

LO SCRITTORE BARESE UN LIBRO CHE FA RIDERE E RIFLETTERE

# Croste artistiche e sano umorismo per Muzzopappa

## Nel suo nuovo romanzo «Dente per dente»

di GIUSEPPE DI MATTEO

**D**i fronte a una «vecchia signora goffamente imbellettata e parata d'abiti giovanili» il rischio è quello di mettersi a ridere. Ma se a quella reazione istintiva si affianca un'indagine approfondita sulle motivazioni che possono aver spinto una donna non più giovane e avvenente a trasformarsi nel «contrario di ciò che dovrebbe essere», la risata non scompare, ma diventa qualcosa di diverso da ciò che era prima. Per Pirandello è tutta qui la differenza tra comicità e umorismo, un «sentimento del contrario» di cui l'artista si serve per svelare con ironia la realtà che si cela dietro le sue molteplici forme. Una riflessione che il grande scrittore siciliano mise nero su bianco nel celeberrimo saggio *L'umorismo* (1908) e che da allora ha fatto scuola, producendo un'ampia letteratura il cui ultimo esponente è, a detta di molti critici, Paolo Villaggio.

E a pensarci bene c'è qualcosa di tremendamente fantozziano anche nell'ultimo esperimento letterario di **Francesco Muzzopappa**, scrittore barese e milanese d'adozione che nei suoi primi due romanzi si era già servito della lente deformante dell'umorismo per condannare senza pietà (ma con la pietas di chi sa seppellire il mondo con

una risata) i vizi di una società in preda a una pericolosa apatia e a un tragico(mico) analfabetismo di ritorno. Se nelle puntate (in prosa) precedenti Muzzopappa si era scagliato contro le storture di una classe dirigente incapace di guidare il Paese, per poi criticare la mancanza di dialogo tra i settantenni e i loro nipoti, stavolta a essere preso di mira è il mondo dell'arte contemporanea e delle sue deformazioni talvolta grotte-

sche.

*Dente per dente* (Fazi) è un'efficacissima descrizione umoristica dei meccanismi perversi che si celano dietro la deificazione di presunti capolavori di grandi artisti in probabile pausa di riflessione. Per lo meno questa è l'impressione di Leonardo, protagonista del romanzo, che per sbarcare il lunario lavora al Museo d'arte contemporanea di Varese (MU.CO) in qualità di guardiano e si diletta a scrivere di auto su un blog semiconosciuto che gli frutta qualche sporadico consenso. Le sue giornate scorrono senza sussulti memorabili: gli unici diversivi degni di nota sono le consuete liti con i visitatori, che ogni giorno fanno la fila per ammirare delle autentiche «croste d'autore», e i dispetti quotidiani della sua fidanzata Andrea, cattolica ultra osservante ed esponente di una famiglia ultra conservatrice trincerata in una

lussuosissima villa circondata dalle montagne del Varesotto. Non bastasse, Leo ha pure perso due dita a causa di un incidente ed è lo zimbello del pappagallo di Andrea, che per lui ha appositamente coniato il pregevole soprannome «Otodita».

La sua vita subisce un brusco scossone nel momento in cui la sua dolce metà decide di tradirlo con un altro uomo, in barba ai propositi di castità vagheggiati fino ad allora. Ed è in quel momento che Leonardo sveste i panni dello «sfigato» innamorato per compiere la sua singolare vendetta, che consisterà nell'infrangere, uno dopo l'altro, i dieci comandamenti che Andrea si è data.

Attraverso l'elaborazione di un treno esilarante di episodi e pregiatissimi giochi di parole, Muzzopappa tiene in ostaggio il lettore imbrigliandolo in un meccanismo narrativo perfetto, ricco di pia-

cevoli paradossi che spiazzano e divertono. Obiettivo numero uno: far ridere e riflettere, ma senza prendersi troppo sul serio. A dire il vero il titolo del romanzo e l'anticamera della storia ricordano un passo del Levitico sulla legge del taglione: un incipit tutt'altro che rassicurante, ma il timore dura poco. Basta voltare pagina per essere travolti dal piacere di una sana risata, ma senza cedere a quella plautina.



L'AUTORE Francesco Muzzopappa

